

Hugo: Obama? Lo voglio aiutare

«Credo che Obama abbia buone intenzioni, lo voglio aiutare». Così il presidente venezuelano Chavez al suo arrivo al Des Bains. «Obama? Si può parlare con lui, siamo quasi della stessa generazione, è un uomo intelligente».



Matt scherza: Clooney e il suo boy friend

In attesa di vedere se oggi George Clooney sfilerà con la Canalis, Matt Damon dice la sua: «Penso che sia vero che George e il suo boyfriend dovrebbero sposarsi. George potrebbe rendere ufficiale la sua storia».



in mattinata, la polizia aveva già bonificato tutto il terzo piano, destinato al suo alloggio. Intanto arrivava «l'abbraccio forte e solidale» di Diliberto in rappresentanza del Pdc, e quelli di Gianni Minà e Ferrero arrivati apposta alla Mostra. A scaldare il clima, ancora, la dichiarazione di una giornalista venezuelana: «Attenzione, Chavez è un vero incantatore di serpenti», dice ai giornalisti italiani subito dopo la conferenza stampa con Oliver Stone.

E pensare che il grande regista americano il suo *South of the Border* l'ha fatto proprio per questo. Per fare «controinformazione», come si diceva una volta. Per contrastare la massiccia «propaganda dei media americani» contro la politica di Chavez. Almeno così ci garantisce Oliver che parla, appunto della volontà di «combattere il livello di stupidità della stampa, un fenomeno questo davvero impressionante». Mentre di Chavez parla come di «un uomo che è un grande fenomeno, ancor più degli attacchi che riceve. Per questo fare il film è stato liberatorio. Del resto – spiega – Chavez è stato eletto da un voto popolare in ben dodici distinte elezioni. E il Venezuela poi ha avuto con lui un chiaro miglioramento economico».

Ma non è solo il Venezuela il fulcro del film. *South of the Border*, infatti, è un toccante viaggio attraverso gli altri paesi dell'America Latina, che dopo decenni di oligarchie legate agli Usa, hanno scelto di voltare pagina. «Hanno promesso di occuparsi dei poveri e lo stanno facendo», sfidando il potente Fondo monetario internazionale, sottolinea ancora il regista. La Bolivia di Evo Morales, il Brasile di Lula da Silva, l'Argentina dell'ex presidente Nestor Kirchner, il Paraguay di Fernando Lugo, l'Equador di Rafael Correa e, infine, la Cuba di Raul Castro. Paesi in cui dalle battaglie contro la privatizzazione dell'acqua all'«applicazione» della teologia della liberazione ci si batte contro povertà e miseria. Un grande «laboratorio della sinistra», riconosce Stone, «che si ritrova contro non solo il gigante degli Usa, ma anche le multinazionali». Svanita l'idea di fare un altro dei suoi ritratti politici sul dittatore iraniano Mahmud Akmadinejad, Stone risponde anche a chi gli chiede se ne volesse dedicare uno a Berlusconi. «Avete tanti bravi registi. Ci pensino loro». ❖

Oggi in programma Il giorno della Comencini e delle capre di George

Lebanon

di Samuel Maoz. Ore 17, Sala Grande, Venezia 66

Lo spazio bianco

di Francesca Comencini. Ore 21.30. Sala Grande. Venezia 66

Napoli Napoli Napoli

di Abel Ferrara. Ore 14.30, Sala Grande. Fuori concorso.

The Men Who Stare...

di Grant Heslov, con George Clooney. Ore 19.15, Sala Grande. Fuori concorso.

Il compleanno

di Marco Filiberti. Ore 11. Sala Grande. Controcampo italiano

Villalobos

di Romuald Karmakar. Ore 16.30 Sala Darsena. Orizzonti

«Francesca», la replica del produttore rumeno

I regista romeno Bobby Paunescu, il cui film «Francesca» è stato sospeso dalle proiezioni nei cinema veneziani, sostiene che «i dialoghi incriminati» non rappresentano la sua opinione, «bensì la reazione della strada, il modo in cui la pensa la gente semplice dopo le dichiarazioni fatte da alcuni politici italiani». Nei giorni scorsi. Alessandra Mussolini e il sindaco di Verona Flavio Tosi, accusati di razzismo nei dialoghi della pellicola, avevano annunciato delle querele contro Paunescu. «Francesca» deve essere proiettato per la prima volta a Verona: è la richiesta del segretario provinciale di Rifondazione Fiorenzo Fasoli.

A MARCO MULLER

Premio filosofico

Un premio per il direttore. Glielo hanno dato i filosofi di «Lido Philo»: «Per la capacità di coniugare linguaggi e identità differenti».



Spy story Matt Damon e Steven Soderbergh ieri al Lido

Capitalismo, che truffa E se lo dice Soderbergh...

Ecco «The Informant»: truffe miliardarie e liberismo selvaggio nell'efficace ricostruzione di un fatto reale degli anni 90

Fuori concorso

ALBERTO CRESPI

VENEZIA
spettacoli@unita.it

Dopo Michael Moore e Oliver Stone, la parola a Steven Soderbergh: il suo *The Informant* spiega il funzionamento del capitalismo meglio dei primi due messi assieme. E lo fa nel modo più efficace: con una storia che attanaglia, raccontata con ritmo e humour, con una squadra di ottimi attori capeggiata da un Matt Damon mai così bravo.

The Informant si ispira a un caso di cronaca dell'America anni 90, e al libro di Kurt Eichenwald che l'aveva ricostruito. «L'informatore» del titolo è Mark Whitacre, biologo che lavora per la Archer Daniels Midland, un'azienda dell'Illinois che studia l'estrazione dal mais della lisina, un amminoacido con un enorme potenziale alimentare e curativo. Whitacre si rende conto che la sua ditta sta stringendo accordi con la concorrenza per alzare illegalmente il prezzo della lisina, e si offre come talpa all'Fbi per incastrare i cattivi. Ma ben presto gli agenti – e con loro gli spet-

tatori – si rendono conto che il comportamento idealista e spesso ingenuo di Whitacre nasconde un sottilissimo doppio gioco, sul quale sarà bene non sbilanciarsi per non togliervi il piacere della visione. Che è sommo, perché Soderbergh – seguendo una magnifica sceneggiatura di Scott Z. Burns, già autore di *The Bourne Ultimatum* – trasforma una storia di spionaggio industriale in una storia di spionaggio *tout-court*, con i ribaltoni di un thriller e gli equivoci di una commedia sofisticata. È inevitabile il paragone con *Erin Brockovich*, diretto da Soderbergh nel 2000 proprio mentre il caso Whitacre esplodeva. Ma c'è una differenza fondamentale: Erin era un'eroina vera, una combattente per i diritti dei consumatori; Whitacre potrebbe essere la stessa cosa... ma è anche un imbroglione pro domo sua. Nel finale, quando lo vediamo in carcere, non si può non pensare a *Mr. Verdoux* di Chaplin e all'immortale riflessione sul diverso destino di chi ammazza quattro o cinque mogli, e di chi invece manda milioni di giovani a morire in guerra. Nel caso Whitacre non si parla di morti – ma di milioni di dollari, e di frodi consumate ai danni della comunità. Si chiama capitalismo, bellezza. ❖